



La crisi di Atene QUEI «NO» FATALI DIFRANCIA E GERMANIA

di ROMANO PRODI

L'INSIPIENZA politica sembra volere trasformare il caso greco in una tragedia greca. Da anni il problema era sul tavolo dei decisori e da anni la soluzione viene rinviata, mentre tra le autorità europee e i politici greci la fiducia reciproca è ormai sotto lo zero. Per capire bene le cose bisogna andare indietro nel tempo quando, per non essere soggetti al controllo delle autorità europee, Francia e Germania hanno respinto le proposte della Commissione Europea volte a sottoporre a continuo monitoraggio i conti dei Paesi dell'euro.

Il governo greco ha approfittato di questa mancanza di sorveglianza per mettere in atto una politica incontrollata e incosciente di deficit di bilancio, persino falsificando i conti. Tutto è andato liscio finché la grande crisi finanziaria non ha messo a nudo la verità. Una verità cruda e drammatica che richiedeva da parte dei Paesi dell'euro una giusta reazione per i guai che il governo greco aveva combinato. Porre rimedio tempestivamente a questi guai sarebbe stato facile, perché il deficit era enorme per la Grecia ma ben affrontabile per l'Unione Europea, dato che il Pil ellenico non arriva al 3% di quello della zona euro e le esportazioni dell'intero Paese sono pari a quelle della provincia di Vicenza.

Un modesto ma utile sacrificio da parte europea avrebbe messo a posto le cose, anche se avrebbe dovuto essere accompagnato da rapide e sostanziose mi-

sure di riparazione da parte greca. Questo, pur con una certa difficoltà, sarebbe stato possibile, dato che il nuovo governo, presieduto da Papandreu, aveva maggiore possibilità di rimettere a posto la situazione, scaricando il peso politico degli aggiustamenti sul governo precedente.

CONTINUA A PAG. 18

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ROMANO PRODI

Tutto ciò non faceva però i conti con l'opinione pubblica tedesca, profondamente irritata dall'idea di dovere contribuire con i propri risparmi, insieme naturalmente agli altri Paesi europei, al buco creato dalla cicala greca. Quest'attitudine dell'opinione pubblica è stato interpretato senza mediazioni dalla cancelleria tedesca che, tra l'altro, aveva di fronte a sé una tornata elettorale (le elezioni nel Nordrhein Westfalen)

particolarmente delicata. Una buona occasione per rinviare ogni esborso e rassicurare l'elettorato che nessun euro sarebbe stato regalato alle cicala mediterranee.

A questo punto non si poteva presentare un'occasione migliore per la speculazione internazionale. Diventava infatti un gioco da bambini scommettere contro i Paesi più deboli, resi ancora più deboli perché abbandonati a se stessi dalle divisioni europee. Avendo preso gusto con la Grecia, la speculazione si è quindi rivolta all'Irlanda e al Portogallo, per passare poi alla Spagna e all'Italia, fino a lambire l'Austria e la Francia.

Intanto il caso greco aumentava di gravità, il deficit sempre più insostenibile e le misure di austerità sempre più pesanti, con licenziamenti nella Pubblica amministrazione, diminuzione dei salari e aumento dell'Iva. Decisioni certamente necessarie ma che non potevano che fare crollare il reddito e aumentare la disoccupazione, arrivata quasi al 20%, mentre non è lontana dal 50% tra i giovani. Il reddito continuava a diminuire e la miseria a crescere. Un quadro

di questo tipo non poteva che provocare ribellione e violenza nelle strade e la conseguente caduta del governo.

Con il nuovo esecutivo, presieduto dal tecnico Lucas Papademos e sostenuto da tutti i maggiori partiti, il copione si è tuttavia ripetuta in modo identico. Le autorità europee si sono ancora dimostrate insoddisfatte per l'insufficienza e la lentezza delle misure prese e hanno chiesto nuovi tagli e nuovi licenziamenti. La violenza è ritornata di nuovo sulle strade e anche il nuovo governo comincia a perdere i pezzi.

Il copione della tragedia non è cambiato. Da un lato l'esecutivo prende tempo e cerca alibi e scappatoie mentre, da parte di Bruxelles e di Berlino, si risponde solo chiedendo rigore e sacrifici, senza prospettare una via d'uscita che non sia quella dell'immiserimento generalizzato.

Mantenendo tutta la distanza possibile dai comportamenti dei partiti e dei governi greci dobbiamo tuttavia chiedere qual è il senso di esigere aggiustamenti immediati e violenti quando i risultati si produrranno solo nel lungo periodo e solo se la solidarietà europea garantirà agli investitori la futura solvibilità della Grecia. Se non si ferma la caduta dell'economia e non si rilancia la crescita non si potrà mai porre rimedio all'aumento del debito e i capitali continueranno a fuggire.